





Luca Pattina Luca Pieracci Irene Pini

assistente: Francesco Stolzuoli



...nelle fiabe come si sa, non ci sono strade. Si cammina davanti a sé. La linea è retta solo all'apparenza. Alla fine di quella linea si svelerà un labirinto, un cerchio perfetto, una spirale, una stella, un ponte mobile dal quale l'anima non partì mai. Cristina Campo, 'Gli imperdonabili'. Il percorso, il vuoto, il labirinto. Questi tre concetti materici fusi insieme hanno dato origine a un progetto in cui arte e architettura formulassero un pensiero di ampio respiro. L'osservatore si introduce nel luogo mediante un lungo asse rettilineo, e il primo incontro avviene con la lunga tela di B. Kruger dove un grande occhio che osserva ci dice che siamo 'un rotolo di tela dalla nascita alla morte'. Da qui il procedere subisce una virata di 90°, con un'imponente e lunga rampa che porterà all'interno del museo. L'ascesa: si accede all'edificio dall'alto e non dal basso; il vuoto è la seconda cosa che si incontrerà appena oltrepassato l'ingresso del museo e solo tre opere si offriranno alla lettura. Esse narrano la dimensione del tempo, di un passato, un presente e un futuro che sincronicamente mutano cercando di svelare o fermare per un istante la metamorfosi ineluttabile che è l'esistenza. Nello specchio di Pistoletto si raccoglierà l'istantaneo della dimensione spazio-temporale; nell'anello 'Continuo infinito presente' di Salvadori un 'presente di un ritorno che non cessa'; la canoa di Zorio sospesa dinamicamente in mezzo al vuoto cerca di cogliere la 'metafora della vita' e del suo incessante trasformarsi. La discesa: verso il vuoto e il labirinto, da cui si torna al punto di partenza, come in un cerchio perfetto. I grandi fori circolari nel pavimento del livello superiore, dai quali si osserva il labirinto sottostante, rappresentano il tentativo di creare uno squarcio, un legame cosciente tra mutazioni dissonanti.

